

Notizie, documenti, rassegne, dossier su mondo cattolico e realtà religiose

2 maggio 2009

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2 ♦ TENSIONI INTERNAZIONALI

Verso nuove guerre ambientali? È l'Africa il continente più a rischio, di P. Beccegato



PAG. 3 ♦ SUDAN

Tra desertificazione e petrolio. Il conflitto in Darfur nasce dal degrado ambientale, di P.B.

PAG. 4-5 ♦ INFORMAZIONE E DEMOCRAZIA

La società civile araba è già nel futuro (e aspetta la politica), di Marco Cesario

PAG. 6-7 ♦ ENTI LOCALI E SERVIZI SOCIALI

Il terzo settore, utilizzato e non pagato, di P. Springhetti

PAG. 8-9 ♦ L'IMMIGRAZIONE E LA CRISI

I lavoratori migranti pagano il prezzo più alto di G. Casucci



PAG. 10-11 ♦ PER L'INCONTRO DI FIRENZE

Scienza e fede sorelle nella verità, del gruppo "Galilei"



PAG. 12-13 ♦ IN DIALOGO

Gomito a gomito con i musulmani dell'Iran, di G. Morotti

PAG. 16 ♦ MI STA A CUORE

Una rete di sottoscrittori per chi ha sogni e bisogni, di C.V. Colonna

LA CHIESA: TRA AMORE E AGONIA

“Non mi riconosco più in questa chiesa”. Di fronte a questa drammatica affermazione, che si sente ripetere con una certa frequenza, è necessario assumere un atteggiamento di grande attenzione e comprensione; ma anche offrire una risposta non banale e tantomeno autoritaria.

Attenzione e comprensione perché le ragioni di disagio ci sono, e sono diffuse. Chi parla così esprime non solo una protesta, ma anche la speranza di una chiesa più bella, più fedele al Vangelo e agli uomini.

Ma serve anche una risposta non banale. Non una risposta prefabbricata, ma una consapevolezza da costruire con pazienza e amore tutti insieme. Lungo la storia tante persone hanno sofferto perché la chiesa non si presentava con le parole e i gesti più limpidi e opportuni. Molti hanno scelto di lasciarla in silenzio, altri di combatterla, altri di riformarla.

Un punto di partenza è la consapevolezza che “noi siamo chiesa”. Dunque se noi ci sforziamo di essere migliori miglioriamo la chiesa. E l'essere migliori non dipende tanto dalle idee più giuste (chi può dirlo?) quanto da un amore più grande. Un altro punto di partenza è che errori, sconfitte e infedeltà hanno segnato tutti i secoli della storia cristiana, che tuttavia è stata anche una storia di santità, eroismi, testimonianze evangeliche. In questi giorni tutti celebrano don Primo Mazzolari. Ma conviene ricordare quante lacrime ha pianto nella canonica di Bozzolo quando l'avevano ridotto al silenzio e solo un coraggioso libraio di Brescia, Vittorio Gatti, stampava i suoi libri che oggi riempiono le librerie. Eppure don Primo aveva resistito e non aveva mai smesso di amare la Chiesa. Henri de Lubac, grande teologo anche lui emarginato (e poi... cardinale), nelle *Meditazioni sulla Chiesa* scriveva: “Certo se nella Chiesa tutti fossero quello che dovrebbero essere, è chiaro che il Regno di Dio progredirebbe con un altro ritmo...”. Ma “non ricominciamo neppure a sognare una chiesa trionfante. Il suo maestro non le ha promesso successi strepitosi e crescenti... essa deve essere come il Cristo in agonia fino alla fine del mondo”.

Insomma, proprio perché “noi siamo chiesa”, è inevitabile una sofferenza per la sua e nostra insufficienza; ma è anche possibile un impegno, una “lotta quotidiana” perché la vita della chiesa sia meno inadeguata e più evangelica. È in questo spirito che molti vivono e lavorano nelle strutture e istituzioni della chiesa ed anche nell'anonimato delle esperienze personali. La Chiesa vera va ben al di là di quel che si percepisce dai media e dai documenti ufficiali. In questi mesi, in questi giorni si moltiplicano nuove iniziative di riflessione, confronto di esperienze (per esempio l'incontro di Firenze il 16 maggio intitolato *Il Vangelo che abbiamo ricevuto*, l'iniziativa *Nostro '58* di Luigi Pedrazzi, il *Chicco di senape* in Piemonte, i *Viandanti*, i *Galilei*...) che in larga misura nascono proprio dal disagio per l'attuale momento e per il rischio di uno “scisma non dichiarato”, e dal desiderio di ricostruire o rafforzare lo spirito di comunione e di partecipazione alla vita ecclesiale nello spirito del vangelo e del concilio Vaticano II.

E qui arriviamo al punto decisivo: per superare le tentazioni di abbandono o di polemica è necessario che nella chiesa e nei rapporti ecumenici si diffonda di più uno stile di dialogo e di comunione, a cominciare dalla “gerarchia”. È necessario che dalle parrocchie in su tornino (o comincino) a funzionare i consigli pastorali, i sinodi, luoghi di ascolto e di confronto. Non è augurabile: è necessario che i credenti laici si sentano rispettati, riconosciuti, ascoltati; e possano così costruire insieme a preti, vescovi e suore il volto amorevole di una chiesa in cui riconoscersi. Ed è necessario che nasca una mentalità, una cultura che don Tonino Bello chiamava “convivialità delle differenze” perché nella Chiesa – *circumdanda varietate*, diceva padre Balducci – possono esserci anche molte idee e stili differenti che sono spesso una ricchezza condivisa. E quando sono una difficoltà costituiscono l'occasione di esercitare il discernimento, la comprensione reciproca e l'amore vicendevole, che è poi il cuore dell'esperienza cristiana. “Vedete come si amano!” è infatti il segno per riconoscere i cristiani. Se no, non è Chiesa. (ab)

Fatti
idee
confronti

segni nuovi



Proposte libri

ROBERTO GARAVENTA

Sofferenza e suicidio. Per una critica del tradizionale approccio cristiano al problema del dolore, Il melangolo, Genova 2008, pp. 240, euro 24
via di Porta Soprana, 3/1 - 16123, Genova, tel. 010/2514002, info@ilmelangolo.com
www.ilmelangolo.com

Suicidio ed eutanasia sono da anni al centro della riflessione di Roberto Garaventa, professore di Storia della Filosofia contemporanea presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara. La raccolta di saggi proposta da *Il melangolo* comprende, oltre ad alcuni testi già pubblicati e rielaborati per l'occasione, anche tre

testi inediti, e rappresenta un importante contributo alla critica del tradizionale approccio cristiano al problema della sofferenza.



FRANCESCO BRANCATO

Creazione ed evoluzione. La grammatica di un dialogo possibile, Città Aperta edizioni, Troina 2009, pp. 240, euro 20
via Conte Ruggero, 73 - 94018, Troina, tel. 0935/653530, editrice@oasi.en.it

In occasione del bicentenario della nascita di Darwin, è uscito per la neonata collana Incroci di Città Aperta edizioni, l'ultimo lavoro di Francesco Brancato, professore di Teologia della creazione, Escatologia e Antropologia Teologica allo Studio Teologico San Paolo di Catania. Il volume, attraverso l'analisi critica degli apporti di alcuni teologi contemporanei (tra cui K. Rahner, J. Moltmann e J. Ratzin-

IL GOMITOLO DELL'ALLELUJA

Torna in libreria un piccolo libro, straordinario. S'intitola "Il gomito dell'alleluja" (ed Ave, 9 euro). Sono poco più di cento pagine, in formato non grande; eppure è un'opera collettiva, unitaria e articolata ad un tempo. L'autore è Paolo Giuntella. L'aveva dato alle stampe nel 1986, quasi come un dono ai suoi figli e agli amici. Raccontava della fede ricevuta dalla sua mamma e dal suo papà, Vittorio Emanuele, docente universitario, internato nei lager nazisti e autore di *Il nazismo e i lager*, ed. Studium, innamorato del vangelo, del concilio e della storia. Insomma un libro già allora scritto con la penna e con la vita da più persone. La nuova edizione appare ora, sempre presso l'Ave, ed è ancora firmata da padre e figlio, con la prefazione di un grande amico, recentemente andato in cielo, don Pino Scabini. Curato dalla moglie Laura, dedicato ai figli Osea, Tommaso ed Irene e alla loro nonna, il libro si apre con una presentazione del presidente dell'Acì Franco Miano e una prefazione di David Sassoli che di Paolo era amico e, si può dire, discepolo. E ancora, oltre alle parole di Scabini, c'è un'appendice che raccoglie due testi recenti di Paolo, uno



incentrato sulla trasmissione della fede attraverso la "catechesi familiare" e l'altro dedicato a suo padre e concluso recentemente, quando già la malattia lo aveva colto. Nelle pagine del libro (e nella bella copertina, che dimostra come il

gomito della fede porta fino al cielo), si sente forte la presenza di Laura e dei figlioli che continuano e sviluppano la sapiente regia di Paolo, intesa a collegare idee ed amici; e a sollecitare in ciascuno fiducia e allegria.

Insomma, più che un libro è una testimonianza vivente che credo possa toccare e persuadere anche chi non avesse conosciuto gli autori. E possa dimostrare che una fede non bigotta ma incandescente è ben capace di passare da un testimone ad un altro, da una generazione all'altra, da un'età della vita fino al suo compimento. Sempre con gioia, magari anche con fatica, accompagnata dalla musica, dal sorriso e dagli occhi generosi e sinceri come quelli di Paolo. Che, infatti, era un grande, fedele comunicatore. (ab)